



LA STAMPA



Edicola digitale

Sfoggia tuttolibri in versione cartacea



NARRATIVA

## Soffrire come un cane per ritrovar la strada di casa del proprio cuore

Il protagonista viene lasciato dalla donna che ama, la cocente delusione trasforma la sua agonia in una metamorfosi animale

ANDREA CORTELLESSA



[AUTORI](#) [GENERI](#) [LIBRI A-Z](#) [I NUMERI](#) [SALOTTO](#) [INTERVISTE](#) [CONSIGLI PER IL WEEKEND](#) [MOSTRE](#) [ABBONAMENTI](#) [EDICOLA](#) [OSVALDO](#)



Categoria: Narrativa

Titolo: Il cuore è un cane senza nome

Editore: [Minimum Fax](#)

Autore: Giuseppe Zucco

**G**iuseppe Zucco (calabrese di Roma, del 1981) si è manifestato – «si è avverato», anzi, per usare un suo clic linguistico – due anni fa: con un racconto che non faceva fatica a eccellere nell'antologia *Letà della febbre*, di minimum fax. Che ora propone il suo primo romanzo, *Il cuore è un cane senza nome*, di poco preceduto da una raccolta di racconti, *Tutti bambini*, pubblicata dalla piccola casa editrice sarda Egg. Qui ritroviamo quell'esordio, *Prodotto interno lordo*: la storia di un bambino che non trova di meglio – per trasmettere ai genitori qualche segnale della propria «vita interiore» – che macchiare le proprie mutande con ghirigori escrementizi, leggibile «scrittura» iconica dei propri disagi. Tanto «vita interiore» che «prodotto interno lordo» sono metafore desensibilizzate – cioè non più riconosciute come tali – che nel racconto vengono prese alla lettera.

È un procedimento ironico che presiede sempre, mi pare, alla scrittura di Zucco. Come in molti autori della family **minimum fax**, la metafora – un po' come l'ornamento nell'architettura barocca – è struttura portante, anziché mero strumento espressivo, della narrazione. Così nell'invenzione di Zucco: un giovane viene lasciato da una ragazza che ama di un amore osmotico e asfissiante, e da quel momento vive in un dolore indicibile. Che infatti – come i turbamenti infantili di *Prodotto interno lordo* – non si può dire a parole. Talché il giovane, a un certo punto, si accorge di guaire come un cane. Lunghi e inconsolabili, melodiosi guaiti gli escono di bocca quando meno se l'aspetta. Finché, dopo una notte inquieta, scopre di essersi trasformato appunto in un cane. La metafora letteralizzata, stavolta, è quella di chi "soffre come un cane" (qualcosa del genere capita pure nell'ultimo libro di Andrea Bajani, *Un bene al mondo*, pubblicato l'anno scorso da Einaudi: in cui è il dolore stesso, di un bambino, che prende forma di cane).

Inevitabile che venga in mente *La metamorfosi*, anche perché il primo raccontino di *Tutti bambini*, di quello celebre di Kafka, è una riscrittura evidente: il bambino protagonista è affascinato dagli animali sulla carta da parati della sua stanzetta e, per sfuggire alla brutalità paterna, si trasforma in un coleottero. Non uno gigante, però; è un normalissimo insetto quello che il padre, alla fine, schiaccia incurante. "Divenire animale", come in Kafka, fa "dire" cose che a parole non si possono dire. Lo stesso succede nel romanzo di Zucco: il quale può così esprimere uno strazio che, altrimenti, riuscirebbe melenso. Anche ad altri sentimenti primari – paura, euforia, eccitazione – si ha accesso previo lo straniamento della prospettiva canina: così che tutto acquista un tono, una volta di più, sottilmente ironico – senza che mai venga meno la tensione del sentimento: espressa da una lingua precisa quanto avvolgente, colma di vibrazioni affettive, nutrita di citazioni poetiche mai scontate. Equilibrio arduo, si capisce, che a Zucco riesce quasi infallibilmente.

Non è un racconto "gonfiato": la metafora-guida s'incarna in tre episodi diversi, legati fra loro da simmetrie sottili e non lineari. Il cane incontra infatti prima una bambina, poi un'adolescente, infine una donna anziana che, misteriosamente, sono tre reincarnazioni (appunto) dell'amore perduto. Lui lo sa da subito, lei (forse) no: da questa asimmetria nascono le interazioni, mai ovvie, fra i due (soprattutto convincenti quelle con la bambina: caratterizzata da un microsadismo esattissimo che può ricordare quello, perturbante, della Pisana di Nievo).

L'aspetto più kafkiano è l'inseparabilità di lettera e metafora, di atmosfera onirica e verosimile concretezza (di qui l'uso di «avverarsi»: come se ogni volta fosse il desiderio, il sogno, a produrre la realtà più tangibile). La scrittura di Zucco fa venire in mente la musica di un gruppo a lui caro (un loro esergo figura in testa a *Tutti bambini*), i Radiohead. Al di là dei melodiosi guaiti del cantante Thom Yorke, viene da pensare a una loro bellissima canzone recente, *Daydreaming*, il cui video è firmato dal grande Paul Thomas Anderson. Il protagonista del sogno è lo stesso Yorke, che vaga in una serie di ambienti in cerca di non si sa cosa: da una corsia d'ospedale una porta lo conduce in un appartamento, di lì un'altra porta dà in una lavanderia, poi in una spiaggia assolata, un garage abbandonato, una biblioteca, infine una grotta in cui penetra a fatica sino a raggiungere un fuoco crepitante presso il quale finalmente trova pace: si accuccia, fissa per un po' le fiamme, i suoi occhi lentamente si chiudono. Il sogno cercava il sonno che lo producesse. Un po' lo stesso cortocircuito temporale governa la narrazione, solo in apparenza semplice, del *Cuore è un cane senza nome*. Come dice la canzone: i sognatori non imparano mai, si spingono sino al punto di non ritorno e allora è troppo tardi, il danno è fatto. Lo stesso si può dire per Zucco, mi pare, con questo suo libro piccolo e quasi perfetto.

Pagine: 244

Prezzo: € 17